

CORRIERE DELLA SERA

3 MI

Wiesel e l'applauso dell'Aula

di PAOLO CONTI



L'intera Camera dei deputati applaude Elie Wiesel, Nobel per la pace, ebreo romeno sopravvissuto all'Olocausto (nella foto con il presidente Fini). Quella stessa Aula che, nel 1938, non seppe opporsi alle leggi razziali. A PAGINA 42

Olocausto Il ricordo

Il ricordo suscita un più convinto rispetto della dignità
Papa Ratzinger

La Shoah è una tragedia carica di insegnamenti
Giorgio Napolitano

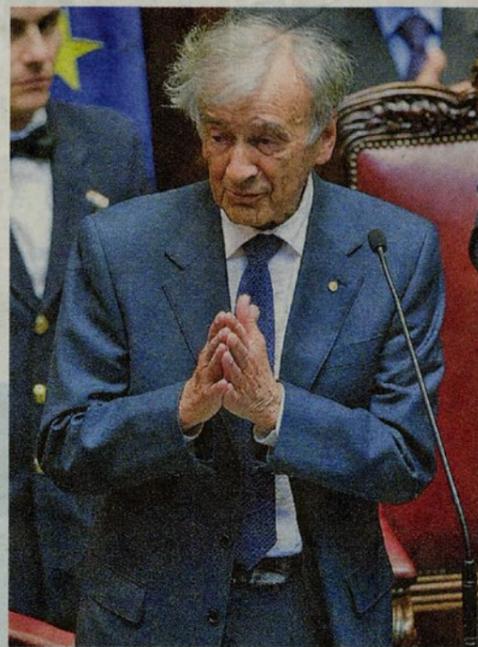
Napolitano e Fini: basta con l'antisemitismo

Giornata della Memoria, l'appello di Wiesel contro l'indifferenza

ROMA — Mentre ad Auschwitz risuonavano le sirene del lager, dando inizio alle cerimonie per il sessantacinquesimo anniversario della liberazione del campo di sterminio, simbolo del genocidio nazista, anche l'Italia celebrava ieri il 27 gennaio, «Giornata internazionale della Memoria», in ricordo del 27 gennaio 1945.

Commozione, solennità e ricordi: una giornata iniziata al Quirinale, con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che ha premiato alcuni studenti per lavori di approfondimento della Shoah. Parlando di fronte ad alte cariche dello Stato ed ex deportati, il capo dello Stato ha definito la Shoah «tragica esperienza carica di insegnamenti e di valori» validi anche oggi e parlato del «pieno riconoscimento, in modo specifico del popolo ebraico e dello Stato di Israele, del diritto a vivere in sicurezza».

Ospite d'onore, il premio Nobel per la Pace Elie Wiesel, sopravvissuto ai campi di sterminio nazisti, che più tardi si è recato a Montecitorio insieme a Napolitano per un discorso alle Camere riunite. Al centro del



La testimonianza Elie Wiesel alla Camera dei deputati (Reuters)

suo intervento — salutato all'inizio e alla fine da un'ovazione dell'emiciclo, con i parlamentari tutti in piedi — le nuove farneticanti minacce dell'Iran nei confronti di Israele. A introdurre il premio Nobel, il presidente della Camera Gianfranco Fini, il quale ha ricordato che proprio in quell'Aula, nel 1938, furono approvate le leggi razziali, da lui definite ieri «una delle pagine più buie della storia italiana».

Wiesel, dopo aver chiesto all'Italia di farsi promotrice di una legge per considerare gli attentati suicidi «crimini contro

l'umanità» ha detto: «Come si può trattare con il presidente di una nazione che per primo vuole negare l'Olocausto e distruggere uno stato membro delle Nazioni Unite? Come osa?».

Ad ascoltarlo anche il premier Silvio Berlusconi, che in mattinata aveva diffuso un suo messaggio sottolineando la necessità di tornare ogni anno a celebrare una tragica pagina di storia, «perché tutto ciò non possa più accadere». E a ricordare il Giorno della Memoria è stato anche papa Benedetto XVI, che parlando in tedesco durante l'udienza generale del mercoledì, ha ricordato «l'orribile crimine» che «da megalomania disumana e l'odio razzista dell'ideologia nazista portarono in Germania». Il Pontefice ha poi lanciato un appello affinché sia «rispettata in modo assoluto la dignità della persona e della vita umana», pregando Dio perché «non si ripetano mai tali terribili avvenimenti».

Edoardo Sassi

Le cerimonie dalla Germania alla Polonia



Auschwitz

Alcuni sopravvissuti del campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau durante la cerimonia che commemora la liberazione dei prigionieri ebrei per mano dei soldati sovietici (Reuters/Andrews)



La stella ad Auschwitz Bandiere ebraiche appese al filo spinato

Idee & opinioni

CORRIERE DELLA SERA

WIESEL E L'AULA DELLE LEGGI RAZZIALI ORA L'ITALIA È DIVENTATA UN MODELLO

«Questo Paese costituisce un modello, la commemorazione abbraccia tutte le sfere della società». L'intera Camera dei deputati applaude Elie Wiesel, premio Nobel per la Pace, ebreo rumeno sopravvissuto all'Olocausto. Tra il settembre e il novembre 1938, in questa stessa aula trasformata in Camera dei fasci e delle corporazioni, nessuno si mosse per opporsi ai diversi Regi Decreti contenenti le atroci leggi razziali, atti personalmente decisi e firmati da Benito Mussolini e vergognosamente promulgati da Vittorio Emanuele III, lo stesso sovrano che nel 1904 aveva inaugurato la nuova Sinagoga Maggiore di Roma.

Non solo, ma sempre in questa stessa aula vennero tranquillamente discusse, votate e regolarmente approvate le leggi sull'espulsione degli ebrei dalle forze armate, nel dicembre del 1938, o la loro esclusione da qualsiasi attività nel mondo dello spettacolo, nel 1942. Accanto a Wiesel c'è Gianfranco Fini, presidente della Camera, ex segretario di An. Cioè di un partito che affondava le sue radici storico-culturali nel post-fascismo del dopoguerra: e fu proprio Fini a recidere ogni odioso legame con quel retaggio, condannando con la massima durezza le leggi raz-

ziali fasciste, aprendo un canale di ottimi rapporti con la comunità ebraica italiana e con lo Stato di Israele.

Ieri Montecitorio ha insomma fatto i conti con la nostra Storia nazionale e con la propria vicenda di aula parlamentare. La memoria, si sa, spesso è un esercizio molto scomodo e doloroso. E agghiacciante pensare che, appena 63 anni fa, Montecitorio spalancò la strada per l'emarginazione dalla vita civile e poi per la deportazione di migliaia di ebrei italiani.

27 gennaio 2010, un cerchio in qualche modo si chiude: un ex deportato ad Auschwitz, che ritiene di aver incrociato Primo Levi destinato alla sua stessa baracca, parla di fronte a Giorgio Napolitano e Silvio Berlusconi, vertici di una Repubblica nata dalla Resistenza al nazifascismo. Di fronte a lui l'intera Camera dei deputati lo applaude, senza distinzioni e senza ma, compatta e unita oltre ogni schieramento, ospitando con profondo rispetto i sopravvissuti italiani all'Olocausto. Per una volta, usando le parole di Wiesel, l'Italia è «un modello». Bello pensare che capiti nella Giornata della Memoria. E nell'aula delle Leggi razziali del regime fascista.

Paolo Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA